



Non solo emergenza

di **ILARIA DE BONIS**
i.debonis@missioitalia.it

Scriveva il giornalista Paolo Rumiz qualche anno fa: «Anche ora che la direzione è passata a don Dante - cardiologo diventato prete a 33 anni - don Luigi è capace di cercarti nei momenti più strani, soprattutto la sera, dopo cena, per ricordarti una data, esporre un bisogno, ringraziare. Tutte le grandi "chiamate" del Cuamm, quelle che ti cambiano la vita, arrivano a quell'ora. E non hai mai molto tempo per decidere. Del tipo: hai due giorni per accettare. Praticamente un ultimatum».

Oggi che don Luigi Mazzucato non c'è più, Cuamm Medici con l'Africa ha una dedizione, se possibile, anche maggiore

Medici con l'Africa - Cuamm nasce nel 1950 a Padova: da allora ad oggi oltre mille persone hanno prestato servizio e dato il loro personale contributo, professionale e umano, in Africa. Ce ne parla don Dante Carraro, che punta l'attenzione sulla centralità dello sviluppo e della cooperazione.

al lavoro, per onorare l'infaticabile opera di quello straordinario uomo.

«Il motto evangelico scelto alle origini: *Euntes curate infirmos* (Andate curate i malati, *Mt 10, 6-8, ndr*) rimane la caratteristica costante e qualificante della nostra attività e ci fa ancora da stella polare - dicono i cooperanti - Essere operatori sanitari vuol dire relazionarsi con le persone, gestire il dono più prezioso

dell'uomo, la salute, alleviare la sofferenza, assistere uno accanto all'altro amici e nemici, senza distinzioni, lottare contro le malattie e le loro cause, prima fra tutte le povertà».

Don Dante Carraro, al timone dal 2008, ci spiega che basta partire dal nome per capire l'approccio umano e metodologico di questa onlus: «Quel "con", oltre ad avere risonanze evangeliche che >>



Don Luigi Mazzucato

motivano il nostro lavoro, identifica anche un approccio. Ci accostiamo a realtà che già esistono, per poi lasciarle camminare da sole».

Lo incontriamo durante uno dei suoi frequenti viaggi romani, ma pare che don Dante non stia mai fermo: tra missioni in Africa, emergenza Ebola, presentazioni e incontri a Padova e a Roma. «Per noi del Cuamm l'importante è lavorare in tempi lunghi – precisa -: non sulle emergenze. Il grosso del nostro lavoro è sul lungo periodo» dice subito. Eppure sembra che la cronaca molte volte detti l'agenda.

«Al centro del nostro lavoro c'è sempre lo sviluppo. L'obiettivo finale, dovunque andiamo, è quello di accompagnare le comunità per tempi medio-lunghi, aiutando il sistema sanitario a camminare sulle proprie gambe». Inoltre, i Paesi prescelti dal Cuamm sono quelli che di solito non fanno notizia perché non sono al centro di guerre, terrorismo, o sanguinarie lotte di potere, ma appartengono a quella fascia di Paesi tutto sommato

sulla buona strada. I Quelli che lui definisce "minori", non per il valore che possiedono ma per l'attenzione che ricevono a livello internazionale. I Paesi defilati, quelli che camminano lentamente e claudicando, ma che hanno la dignità di dare e ricevere. «Eppure rischiano di essere abbandonati dall'opinione pubblica», spiega. Parliamo ad esempio di Uganda, Angola, Tanzania.

Quest'ultimo in particolare è un luogo amato e frequentato dal Cuamm: «La Tanzania, il Paese di Nyerere che aveva idee semplici e chiare. Se vogliamo diventare indipendenti, diceva, abbiamo bisogno di scuole e di ospedali. La Tanzania ha migliorato le proprie condizioni di vita nel corso degli anni; non ha fatto miracoli economici ma ha camminato da sola. Non c'è alcun dubbio che arrivando lì il problema lo affronti assieme alla comunità. Anche in quella più periferica, il capo villaggio o il responsabile sanitario ci ricevono con il loro protocollo. Si discute insieme. Ed è un segnale di sedimentazione e consapevolezza dei pro-

blemi. Una meraviglia...». Eppure la mortalità infantile non è calata. Perché? «Ora c'è un problema di qualità. Che formazione dare agli operatori sanitari? – spiega don Dante – In Tanzania su 100 mamme che partoriscono, quante lo fanno in un ospedale?». La risposta sta nel proseguire uno sviluppo che ha ancora tanto bisogno di cooperazione: «Finché non abbiamo il coraggio di investire in questi Paesi "minori" – precisa don Dante – non avremo risposte solide anche al problema delle migrazioni. La migrazione non è più un diritto quando si scappa dalla disperazione». Il sacerdote aggiunge: «Credo fermamente che ci sia bisogno di quel connubio tra evangelizzazione e promozione umana di paolosestiana memoria, perché dentro la promozione umana c'è un Vangelo che diventa vita concreta, vicinanza e servizio». E lo stesso approccio di sviluppo e accompagnamento nel lungo periodo vale per la Sierra Leone del post Ebola: «Ora c'è un organo di controllo ministeriale e continua una sorveglianza molto stretta sui nuovi casi di Ebola, che andrà avanti per i prossimi due anni ma poi bisognerà sporcarsi le mani... Andare in mezzo al fango. È lì che la gente ha bisogno di assistenza sanitaria di avere il coraggio di aprire una sala operatoria. Lo sforzo grosso è nella fase di ricostruzione non più solo in quella di emergenza!».

In Sierra Leone il Cuamm ha assistito in questi anni 335mila persone e a Freetown ha creato il più grande polo per la maternità: il *Princess Christian Maternity Hospital*. Nel 2014 l'ospedale, con i suoi 150 posti letto, ha visto ricoverati circa 9mila pazienti e assistite oltre 5mila donne che hanno partorito, di cui 1.329 con cesareo. Qui viene svolta anche attività didattica: annesse all'ospedale ci sono la scuola per ostetriche e quella per infermiere anestesista. Il Cuamm ha dedicato proprio a don Luigi Mazzucato questa struttura: il suo ricordo e la sua opera si perpetuano così attraverso i mille parti delle mamme di Freetown. □